

Amelio Pezzetta

Feste, tradizioni e leggende su San Martino nella valle dell'Aventino tra passato e presente

Abstract

The Aventino Valley is an area of the Chieti Province and the Region of Abruzzo that includes 11 municipalities: Palena, Lettopalena, Colledimacine, Taranta Peligna, Lama dei Peligni, Torricella Peligna, Montenerodomo, Gessopalena, Fara San Martino, Civitella Messer Raimondo and Casoli. The population present in the entire valley has greatly reduced due to emigration. In fact, from the value of 32,290 inhabitants registered in 1861, it has gone down to 13,300 observed in 2021. Until the end of the 50s of the last century, in all the municipalities of the valley, the prevailing economic activity was agriculture. Now, the workers in this sector has significantly decreased and the people finds other jobs. This essay analyzes the traditions of San Martino collected in all the municipalities of this area. The research carried out has shown that San Martino is an important religious emblem of the entire valley which strengthens its cultural identity. Compared to a not so distant past, some traditions of this saint have been forgotten, others have been preserved by re-functionalizing and others have been invented.

Keywords: *Aventino; San Martino; Abruzzo; feast; tradition.*

1. Introduzione

Il presente saggio è finalizzato all'analisi delle tradizioni indicate nel titolo al fine di descriverle, evidenziare le trasformazioni che hanno subito e i motivi che hanno portato in certi casi all'abbandono, la conservazione e/o le innovazioni.

Il contesto è la valle del fiume Aventino, un'area della Provincia di Chieti (Abruzzo) che comprende 11 Comuni: Palena, Lettopalena, Colledimacine, Taranta Peligna, Lama dei Peligni, Torricella Peligna, Montenerodomo, Gessopalena, Fara San Martino, Civitella Messer Raimondo e Casoli.

La popolazione complessiva dell'intera vallata, a causa del forte movimento migratorio si è ridotta da 32290 individui registrati nel 1861 dopo l'Unità d'Italia, a circa 13300 abitanti totali nel 2021.

Sino alla fine degli anni 50 del secolo scorso, in tutti i Comuni, l'attività economica principale era quella agricola, generalmente di pura sussistenza. Ora gli addetti all'agricoltura si sono notevolmente ridotti e la maggioranza della forza lavoro trova l'impiego nelle aziende industriali, la pubblica amministrazione, il commercio, i servizi, le attività turistiche, l'artigianato, etc.

Per quanto riguarda la cultura popolare, in passato in tutti i Comuni si era formata una cultura contadina che creava i presupposti per valori, relazioni sociali, atteggiamenti, credenze, scadenze festive, espressioni linguistiche, proverbi, etc. Ora all'abbandono delle pratiche agricole, al decremento demografico e alle nuove esigenze di vita e lavoro si sono accompagnati importanti cambiamenti nei modelli culturali che hanno portato all'estinzione di stili di vita e tradizioni che un tempo erano ampiamente seguiti.

Tra le tradizioni abbandonate, alcune sono ricordate solo da poche persone anziane e se non trascritte rischiano di essere dimenticate per sempre. Altre sono state inventate, oppure sono state riscoperte e quindi continuano a sopravvivere poiché rifunzionalizzate ed adeguate al modo di vivere del presente.

2. Chi era San Martino di Tours

Prendo le notizie sulla vita di san Martino dalla *Legenda aurea* di Iacopo da Varazze, in cui, tra l'altro, è contenuto il famoso episodio del mantello tagliato, e da vari siti di contenuto religioso che ne tracciano l'agiografia. Visse nel IV secolo, nel 371 fu eletto vescovo di Tours. Morì l'otto novembre 397, mentre il calendario liturgico lo festeggia l'11 novembre, quando fu sepolto.

San Martino di Tours fu venerato dai Longobardi e dai Franchi che lo scelsero come loro patrono.

Il suo culto iniziò la diffusione in Europa tra il V e il VI secolo e trasmise l'immagine di un forte guerriero portatore dei valori evangelici.

Nei secoli successivi il culto del santo continuò a diffondersi e nell'epoca attuale, alla sua figura sono collegati patronati, agiotoponimi, fiere, proverbi, leggende, feste e tradizioni tipiche. Infatti, ora è il santo patrono di oltre un centinaio di Comuni italiani, dell'Arma della Fanteria e di diverse categorie professionali tra cui gli albergatori, i conciatori di pelle, gli osti, i sarti e i viticoltori.

A San Martino sono attribuite varie tradizioni di stampo bacchanale-dionisiaco tra cui l'associazione al vino, le abbondanti libagioni e il fatto che in diverse regioni italiane è considerato il santo protettore degli ubriachi e dei mariti infedeli. In passato la

sua festa era anche un giorno di precetto religioso e in cui si organizzavano importanti fiere di bestiame.

Nei secoli passati la festa San Martino divenne una specie di capodanno che segnava l'inizio-fine di varie attività. Infatti, come ha evidenziato Cattabiani (1993: 707), sino alla fine dell'Ancien Règime, l'11 novembre iniziava l'attività dei tribunali, si rinnovavano i contratti agrari, scadevano i termini di certi pagamenti. La data dell'11 novembre era anche un capodanno contadino durante il quale si annunciava un cambiamento stagionale con la chiusura di un ciclo agrario e l'inizio di un altro, si chiudevano e/o rinnovavano i contratti d'affitto di terreni e pascoli, si spillava vino nuovo augurando prosperità e benessere e si mangiava e beveva in abbondanza.

Il periodo dell'anno successivo compreso tra il 12 novembre e l'inizio delle feste natalizie era caratterizzato generalmente da consumi più morigerati e per questo motivo, in diverse località era chiamato "Quaresima di san Martino".

3. San Martino nelle tradizioni e leggende abruzzesi

In Abruzzo San Martino è un importante simbolo di riferimento religioso e il santo protettore di diversi Comuni. Il suo culto e tradizioni sono diffusi anche nelle località regionali in cui non si organizzano feste che lo riguardano.

Le tradizioni sul vescovo di Tours tipiche dell'Abruzzo sono conseguenti all'intreccio dell'azione pastorale della chiesa con le vicende riguardanti diverse figure storiche e immaginarie che si sovrappongono al vescovo di Tours.

Una delle figure mitico-legendarie che si sovrappongono al santo in questione è un personaggio denominato San Martino eremita che secondo la tradizione nacque ad Atesa (Chieti) nel V secolo e visse in una grotta della Majella situata presso Fara

San Martino. Nel suo paese nativo il culto è molto sentito e in una chiesa atessana si conserva una sua preziosa reliquia consistente in una costola. Si narra che Martino l'eremita durante un viaggio da Atessa a Fara portò con sé un ramoscello d'olivo che piantò in un campo. Poiché l'albero si seccò, alcuni anni fa un devoto piantò un nuovo ulivo nello stesso posto dove Martino mise il ramoscello.

Il frate francescano Donatangelo Lupinetti (1981: 89), in un suo saggio sul vescovo di Tours scrisse che nelle tradizioni abruzzesi a San Martino è affidata la protezione della campagna poiché *«benedice ugne cose e ugne fatije; porte pruvvidenze èntre a li case; scampe d'acque vent' e foche; ch'aguarde l'unore di li famijje e scampe da li mmalatije di la panze»* (benedice ogni cosa e ogni lavoro, porta benessere nelle abitazioni, protegge dai venti e dal fuoco; tutela l'onore delle famiglie ed elimina i dolori addominali), aggiungendo che San Martino «è un santo vivo, sentito, presente, ancora attuale tra le popolazioni, specialmente rurali; perciò viene invocato durante le sande jurnate, nelle faccende domestiche e nel lavoro nei campi» (ivi: 185).

Lia Giancristofaro (2005: 136-237) ricorda che San Martino, oltre a proteggere la campagna con tutti i suoi prodotti, lo si trova in tutta la categoria dei canti popolari abruzzesi per l'infanzia: *ninnenanne*, *filastrocche*, etc.

La stessa espressione “San Martino”, nelle tradizioni abruzzesi era un sinonimo di abbondanza (Finamore 1885: 184). Infatti, quando nelle famiglie c'era benessere e non mancavano le provviste si usava dire “*Ce sta lu Sante Martine*”. Da questa particolare immagine ed associazione si sono originati vari detti e proverbi regionali. Quest'associazione tra abbondanza e San Martino ha la sua origine in una leggenda in cui si narra che dal

sepolcro del santo uscì una goccia d'acqua che crebbe enormemente quando fu depositata in un vaso (Di Cecco 1984: 21),

San Martino è diventato anche il Bacco cristiano e abruzzese poiché è considerato il protettore del vino ed è il simbolo della sua festa che conclude il tempo della vinificazione e inaugura il nuovo anno agrario con abbondanti bevute e libagioni propiziatorie. Questa associazione tra San Martino e il vino ha origine da una leggenda che un tempo era a larga diffusione regionale. In essa si narra che il santo, più o meno quotidianamente tornava a casa ubriaco. Una sera decise di non rientrare a casa e di passare la notte dormendo vicino ad una botte, ma a causa del freddo, morì congelato. La moglie quando cercò il marito, lo trovò morto e si accorse che il vino che fuoriusciva dalla botte era di ottima qualità e dalla bocca di San Martino usciva una vite.

Questa leggenda è molto simile un'antica leggenda pagana riguardante la morte di Bacco. Infatti, secondo la mitologia classica, quando la divinità fu uccisa, dalla sua bocca spuntò una vite. Tenendo conto di queste coincidenze è ipotizzabile che la leggenda su San Martino che è stata riportata rappresenti la rielaborazione in chiave cristiana di quella pagana.

La ricorrenza festiva del vescovo di Tours era anche un'importante scadenza dell'antica comunità agro-pastorale abruzzese, poiché attorno all'11 novembre, di solito si rinnovavano vari tipi di contratti agrari e di affitto dei pascoli appenninici.

San Martino, nelle tradizioni regionali è anche il santo patrono dei cornuti e per questo motivo in diverse località, ancora oggi si organizzano ironici festeggiamenti.

4. Le tradizioni di San Martino nella valle dell'Aventino

4.1 La toponomastica

Nella valle dell'Aventino, il nome di San Martino lo s'incontra in diversi agiotoponimi locali, a dimostrazione che è un importante fattore di connotazione toponomastica.

Al santo è dedicato il Comune di Fara San Martino che in Italia è famoso per i suoi pastifici. Questa particolare denominazione si ritiene che sia la conseguenza della dominazione longobarda in Abruzzo, del fatto che un eremita con il nome di Martino visse nel luogo e della presenza nello stesso di un antico monastero benedettino intitolato al vescovo di Tours.

Nel Comune di Lama dei Peligni esiste la frazione di "Fico San Martino" la cui denominazione non ha una spiegabile plausibile. In vari documenti del XVII e XVIII secolo che sono stati consultati questa denominazione non compare mai.

In una leggenda si narra che nell'Alto Medio Evo, alcuni monaci ortodossi per sfuggire alle incursioni saracene fuggirono dalla Calabria, raggiunsero l'Abruzzo, si stabilirono nella valle dell'Aventino e intitolarono il luogo in esame al vescovo di Tours.

Alcuni territori posti nelle vicinanze della borgata, durante l'Alto Medio Evo appartenevano ai monaci benedettini che a Montecassino costruirono una chiesa dedicata al vescovo di Tours. Alla luce di questi due fatti è ipotizzabile che a causa dell'influenza benedettina, nella borgata si sia diffuso il culto di San Martino e, in epoca imprecisata, abbia assunto il nome del santo.

Anche sul massiccio della Majella si segnalano vari agiotoponimi dedicati al vescovo di Tours.

Il primo di essi riguarda una sorgente d'acqua dolce che affiora dalla roccia, è denominata Fonte San Martino ed è situata nella parte del massiccio montuoso che appartiene al Comune di Lama dei Peligni.

Il secondo agiotoponimo magellense è costituito dalle Gole di San Martino che si trovano nel versante orientale della Majella appartenente al Comune di Fara San Martino. Dette gole consistono in profonde forre rocciose che sono alte diverse centinaia di metri, lunghe circa 30 metri e hanno la larghezza minima di due metri.

Nelle vicinanze delle gole è ubicato anche un anfratto che è denominato grotta di San Martino.

Nel Comune di Montenerodomo a San Martino sono intitolati: una vecchia porta d'ingresso al paese, un bar e un rione del borgo nelle cui vicinanze, il 2 febbraio 1944, i tedeschi in ritirata uccisero 12 persone.

4.2 I luoghi di culto

In due Comuni della valle dell'Aventino sono stati edificati alcuni edifici religiosi dedicati a San Martino di Tours.

Il primo di essi consiste in una chiesa che si trova nel Comune di Montenerodomo, è sede parrocchiale, è situata nella parte più antica del borgo, fu costruita nel XIV secolo ed è stata oggetto di diversi di lavori di restauro che hanno modificato il suo aspetto originale.

Nel 1811 la chiesa divenne la sede di due parrocchie che furono unificate riunendole insieme: San Martino e Santa Giusta, la cui chiesa crollò durante un forte terremoto che nel 1706 interessò la valle dell'Aventino.

Il secondo edificio di culto dedicato al vescovo di Tours è costituito dal monastero di San Martino in valle che si trova nel

Comune di Fara San Martino. Ad avviso di Di Cecco (2004), il cenobio fu costruito dai monaci benedettini nelle vicinanze di un antico castello denominato Rocca San Martino, mentre le sue prime notizie risalgono al 829. Si ipotizza inoltre che prima della sua costruzione nel luogo fosse posto un eremo rupestre. Il monastero fu abbandonato nel 1818 e fu sommerso da detriti. In seguito a lavori di scavo effettuati nel 2009 furono riportate alla luce diverse sue parti. Oggi costituisce un'importante attrattiva turistica del Comune di Fara.

4.3 I contratti agrari.

Nelle comunità agropastorali dell'area in esame, l'11 novembre era un'importante scadenza calendariale che segnava la fine del ciclo annuale del lavoro nei campi e l'inizio di una nuova annata agricola. Di conseguenza scadevano e si rinnovavano vari contratti d'uso dei pascoli e di affitto dei terreni agricoli. Con molta probabilità le consuetudini riguardanti i rinnovi contrattuali erano diffuse in tutti i Comuni della valle, anche se dalle ricerche effettuate, le prove che le documentano sono stati rinvenute solo in alcuni di essi.

Il primo esempio si osserva nel Comune di Lama dei Peligni in cui il 10 marzo 1788, presso la Corte Feudale fu stipulato un contratto di affitto del macello comunale in cui si stabiliva che la festa di San Martino doveva regolare i modi di macellazione degli animali (Pezzetta 1996). L'affittuario si impegnò a macellare pecore e capre dal 24 giugno all'11 novembre e in seguito, sino a Carnevale s'impegnò a macellare carne di maiale.

La seconda testimonianza si osserva nel Comune di Montenerodomo in cui nel XIX secolo, nel giorno della festa di San Martino si rinnovava il contratto per il pascolo dei maiali (Finamore 1885: 186-187).

Il terzo esempio si registra nel Comune di Palena in cui un informatore ha riferito che il giorno 11 novembre scadevano e/o si rinnovavano i contratti di affitto di terreni e pascoli. Di solito, in base alle consuetudini locali, la stipula dei nuovi contratti si faceva verbalmente nella piazza del paese tra i due contraenti che si stringevano la mano, talvolta in presenza di un garante.

4.4 Le credenze, i proverbi, le formule di scongiuro e le leggende

Anche nella valle dell'Aventino, un tempo San Martino era considerato il santo dell'abbondanza che s'invocava quando si ammassava il pane, trebbiava, producevano l'olio e il vino, auspicavano migliori condizioni economiche e si voleva dimostrare che non si era invidiosi di parenti e amici a cui si faceva visita.

A queste particolari valenze comunitarie attribuite al santo sono legate credenze, formule di scongiuro leggende, proverbi, detti ed altro che nell'ambiente in esame sono abbastanza diffusi. Poiché si è osservato che in numerosi casi esistono diversi legami tra di loro, si è deciso di analizzarli e discuterli riunendoli in un unico paragrafo.

La trattazione inizia con una formula di scongiuro che sino a circa 70 anni fa alcuni soggetti recitavano nella speranza di far cessare i dolori addominali, spesso causati dalla cattiva alimentazione e varie infezioni. In mancanza di adeguati rimedi della medicina ufficiale, una delle terapie popolari che generalmente si seguiva per farli cessare consisteva nell'appoggiare una mano sul torace del soggetto malato e invocare San Martino recitando una formula di scongiuro. A Lama dei Peligni, la formula comunemente utilizzata era la seguente: «*Sande Martine che da Rome mmeniste / paja m'busse*

e paja d'are / marite dulce e moja 'ngrade / lu dolore de panze come è mmenute / accusci se ne pozza jje» (San Martino che venisti da Roma / paglia bagnata e paglia d'aia / marito dolce e moglie ingrata / il dolore di pancia come è arrivato / così se ne possa andare).

A Montenerodomo, per lo stesso motivo si recitava la seguente formula molto simile a quella lamese: «*San Martine dalla Puglia viene / Paja mbusse e morra de grane / lu marite è doce / e la mojja amare / lu dolore de panze falle passà*» (San Martino che dalla Puglia viene / paglia bagnata e spiga di grano / il marito è dolce / e la moglie è amara / il dolore di pancia fallo passare: Giancrisofaro E. 1995: 291).

A Gessopalena, invece si usava dire; «*Sante Martine che viene da Franze / viene de punde / còme lianze / Jacce 'nfusse e ppaje d'are / marite dògge e mmojje amare / lu delòre de lu vèndre / donne d'è purtate se pozze areturnà*» (San Martino che viene di Francia, viene di punta come lancia / giaciglio bagnato e paglia d'aia / il dolore di ventre / da dove è partito possa tornare: Bellotta 2007: 246-247).

Le formule succitate traggono ispirazione da una leggenda in cui si narra che un giorno San Martino fu sorpreso da un forte temporale e per ripararsi chiese ospitalità a una famiglia. Il marito voleva ospitarlo, mentre la moglie era contraria. Nonostante queste discordanze, il santo fu accettato e mentre riposava sopra la paglia di un fienile, la donna per dispetto buttò un secchio d'acqua sul suo corpo e l'improvvisato luogo di riposo. In seguito San Martino lasciò l'abitazione, mentre la donna fu colpita da forti dolori addominali. Il marito rincorse il santo e lo implorò di tornare indietro per far passare i dolori addominali della sua consorte.

Tale racconto è ambientato in un ambiente agreste ove si osservano consuetudini molto simili a quelle praticate dagli abitanti dell'area in esame durante un passato non molto lontano. L'insegnamento morale che da esso si trae è il seguente: 1) le opere di bene sono sempre debitamente ricompensate, mentre a ogni cattiveria segue un castigo; 2) l'intervento soprannaturale, in mancanza di altri mezzi, può contribuire alla guarigione dalle malattie.

A Torricella Peligna, quando il mosto si trasformava in vino e un conoscente entrava in cantina, di solito salutava dicendo: "*Sande Martine*". A Gessopalena, quest'espressione beneaugurante si usava anche quando qualcuno entrava direttamente in casa o in una stalla. A Fara si utilizzava questa esclamazione per esprimere meraviglia quando una vicenda si concludeva positivamente e per augurare una buona resa d'olio quando si portavano a lavorare le olive nei frantoi (Di Cecco 1984: 21). A Lama dei Peligni, se una persona era onesta, discreta e non invidiava nessuno, si diceva: "*Sante Martine l'abbenedice*" (San Martino lo benedice). Questi motti, dimostrano che in base all'immaginario popolare dei luoghi citati, San Martino: era una specie di portafortuna; un simbolo del benessere e delle buone qualità morali; proteggeva le persone corrette ed oneste; s'invocava per propiziare l'abbondanza.

In passato, gli abitanti dei vari Comuni della valle dell'Aventino, in mancanza di adeguati mezzi per fare previsioni meteorologiche, utilizzavano la data di ricorrenza della festa di tale santo per avere alcuni ragguagli in tal senso.

Le loro interpretazioni sul divenire dell'andamento atmosferico le raccoglievano in detti e proverbi che di

conseguenza diventavano gli unici strumenti disponibili in tal senso.

Siccome i vari Comuni sono posti ad altitudini diverse e ad altrettante diverse esposizioni alle correnti d'aria, ne segue che le condizioni climatiche in ognuno di essi non sono del tutto identiche e di conseguenza anche i proverbi meteorologici riportati non sono altrettanto identici.

Un proverbio di Colledimacine afferma: *L'estate de Sante Martine dure tre juorre e na 'nzi pochine* (l'estate di San Martino dura tre giorni e un altro po'), a voler significare che il bel tempo dell'estate di San Martino ha una breve durata.

Un proverbio raccolto a Fara San Martino, Gessopalena, Lama dei Peligni, Taranta Peligna ed altri Comuni afferma: *A Sande Martine la neve pe le spine* (a San Martino la neve sui biancospini), a voler dire che iniziano i primi freddi e può nevicare, ma la neve non riesce a fissarsi al suolo a causa della temperatura ancora alta.

Un altro proverbio raccolto a Fara San Martino e a Lama dei Peligni afferma: *A Sande Martenielle la neve pe la terre* (a San Martinello la neve è per terra). *Sande Martenielle* cade una settimana dopo l'11 novembre quando la temperatura generalmente subisce un abbassamento e quindi la neve può fissarsi al suolo.

A Gessopalena, invece si usa dire: *Dice Sante Martine: se ce sta lu vende è maletempe* (dice San Martino se c'è il vento, il tempo è brutto).

Questa indicazione meteorologica, a Lama dei Peligni trova conferma in un racconto leggendario in cui si narra che San Martino andava a lavorare anche nei casi di abbondanti piogge e forti nevicate. Durante un periodo di forte vento nessuno lo vide uscire di casa. Di conseguenza i vicini si preoccuparono e

bussarono alla porta dell'abitazione per sapere cos'era successo. Il santo aprì e ai suoi visitatori rispose che quando c'è il vento, il tempo è brutto e non va a lavorare.

Una leggenda con lo stesso significato fu raccolta a Fara San Martino, alla fine del XIX secolo da Finamore (1885: 186-187). In essa si narra che quando il vento spirava dai fianchi del massiccio della Majella e i sassi rotolavano verso il basso, San Martino non usciva dalla grotta e diceva: *Ce stà lu cattive tèmb' é lu vend* (c'è il maltempo e il vento). In questo caso la leggenda non farebbe riferimento al vescovo di Tours ma al mitico San Martino eremita che visse in un anfratto roccioso della Majella di Fara.

Il collegamento tra vento impetuoso, cattivo tempo e interruzione delle attività lavorative è spiegabile tenendo conto che di solito nella zona durante il mese di novembre si faceva la raccolta delle olive. Se c'era forte vento, di solito i lavori di raccolta s'interrompevano.

Antonio Madonna (1999: 230) ha scritto che a Taranta Peligna è diffuso il seguente detto: *Chi bbòne feste vò fa / da Sante Martine a da cumenzà*, a voler significare che San Martino segna l'inizio dell'Avvento, ossia del periodo che precede le feste natalizie e che localmente è chiamato quaresima di San Martino.

In diversi Comuni della valle dell'Aventino quando si voleva parlar male di una persona o affermare che la moglie lo tradisce si dice: *Tè cchiu corne de Sante Martine* (ha più corna di San Martino), oppure: *Porte lu stendarde de Sante Martine* (ha lo stendardo di San Martino).

A Palena si dice: *Chiave incante e San Martine daventre* (chiavi alla cinta e San Martino dentro), un'espressione metaforica che si usa per dire che un ladro può entrare in casa

anche quando si portano dietro le chiavi d'ingresso. Tale espressione ha origine da una leggenda in cui si narra che San Martino e la sorella entrarono di nascosto in un'abitazione senza usare le chiavi. Poi furono sorpresi dal proprietario a dormire ognuno in una stanza diversa.

Un detto a larga diffusione ma che è stato riferito solo da un informatore di Palena, nel gergo locale afferma: *Sante Martine pe nu punte perdette la cappe* (San Martino per un punto perse la cappa). In senso metaforico l'espressione si usa per dire che chi non si accontenta rischia di perdere tutto ciò che possiede. Tale detto trae origine da una leggenda che narra che San Martino si trovava in un'osteria per giocare a carte e stava vincendo. Anziché ritirarsi accontentandosi di ciò che aveva guadagnato preferì giocarsi tutto e per un punto perse la partita.

Altri proverbi diffusi nella zona, invece hanno per oggetto il vino. Uno di essi che è tipico di Colledimacine afferma: *Se vuò fa buone vine, zappe e pote a Sante Martine*”, (se vuoi fare buon vino, zappa e pota a San Martino). Il detto ha il significato metaforico di un invito generale a darsi da fare nel momento opportuno se si vuole raggiungere un obiettivo e in particolare a lavorare i campi l'11 novembre, probabilmente a causa del breve periodo di durata del tempo favorevole.

In tutti i Comuni della valle, sia pur con diverse varianti dialettali e fonetiche locali è diffuso il seguente proverbio: *A Sande Martine ogne, muste devente vine* (a San Martino ogni mosto diventa vino). Nella prima metà di novembre, nell'area si completa il processo di vinificazione che trasforma il vino in mosto.

Secondo Emiliano Giancristofaro (1971: 128-129), tale proverbio che è diffuso dappertutto trae origine da una leggenda in cui si narra che un giorno San Martino per sfuggire ai suoi

nemici si riparò in casa di un contadino nascondendosi dentro una botte. Quando gli inseguitori vollero esplorare il suo contenuto la trovarono piena di vino. Così si ubriacarono e San Martino fuggì.

A Torricella Peligna si usa dire: *A Sante Martine vuote la cannelle e esce lu vine* (a San Martino apri il rubinetto ed esce il vino). Di conseguenza può compiersi il rito propiziatorio di buoni auspici che prevede la degustazione del vino novello accompagnato dal consumo di vari alimenti locali.

Un proverbio locale tipico di Colledimacine afferma: *A Sande Martine lande la mojje e pijje le vine* (a San Martino, lascia la moglie e assaggia il vino), a voler dire che in questa ricorrenza bisogna trascurare la moglie ed occuparsi del vino novello, con tutte le conseguenze facilmente immaginabili.

Ai fatti sinora citati si aggiungono diverse leggende ognuna delle quali ha un proprio areale di diffusione.

In una di esse pubblicata da Pansa (1924: 207) che un tempo era conosciuta a Fara e in altre località provinciali si narra che quando il monastero benedettino andò in rovina, una statua di San Martino fu travolta dal fiume Verde. Essa galleggiando e mantenendosi intatta confluì nell'Aventino e nel Sangro, arrivando sino ad Atessa dove gli abitanti del luogo la recuperarono e trasportarono in una loro chiesa. Dopo un certo tempo la statua scomparve e fu ritrovata a di nuovo a Fara. Gli atessani per tre volte la prelevarono da Fara per riportarla in una chiesa del loro paese ma ogni volta la statua spariva e si ritrovava sempre nel luogo d'origine. Di conseguenza per venerarla iniziarono ad essere organizzati i pellegrinaggi nella località in cui si conservava. Evidentemente San Martino voleva essere venerato a Fara e non ad Atessa, confermando la credenza dell'immaginario popolare in cui si ammette che ogni santo

sceglie il proprio luogo di culto che per questo motivo si mitizza e diventa sacro.

Altre leggende diffuse sino a un recente passato, dimostrano che San Martino era geloso della sorella, scoraggiava i suoi incontri amorosi furtivi e i tradimenti. Alcune di esse sono state raccolte a Lama dei Peligni.

Nella prima leggenda pubblicata da Pezzetta (2015: 34) si narra che San Martino aveva una sorella di cui era molto geloso e non la lasciava mai sola con il proprio fidanzato. Un giorno la ragazza si mise d'accordo con il proprio compagno per incontrarsi dietro una siepe. Quando insieme al fratello giunse sul luogo dell'incontro amoroso, lei disse che doveva assecondare un bisogno fisiologico. San Martino lanciò delle pietre poiché se vedeva volare qualche uccello significava che dietro la siepe non c'era nessuno. Il fidanzato, prevedendo il gesto, aveva portato con sé degli uccellini e quando furono lanciate le pietre, li liberò in volo. San Martino si convinse a lasciar libera la sorella che all'ombra del santo s'incontrò con l'uomo desiderato. In una variante della leggenda pubblicata da Pezzetta nella stessa occasione (2015: 34), si narra che San Martino e la sorella passeggiavano lungo una strada tra Lama dei Peligni e Fara. Quando i due soggetti giunsero nei pressi di un ponte la sorella del santo, con la scusa di soddisfare un bisogno fisiologico chiese di allontanarsi e si recò sotto il ponte ove era in sua attesa l'uomo amato e consumò il suo rapporto amoroso. Dopo alcuni mesi la ragazza confessò al fratello di essere in cinta.

In un'altra leggenda si narra che San Martino, siccome era molto geloso della sorella, per impedirle di tradirlo e accoppiarsi con qualcuno la trasportò per ben sette lunghi anni sulle sue spalle. Il giorno che la lasciò poiché era stanco, la ragazza

s'incontrò con l'uomo amato. San Martino fu quindi tradito dalla sorella e per analogia la sua figura è legata a tutti gli uomini che subiscono tradimenti e di cui il santo stesso diventa il protettore.

Queste narrazioni, che probabilmente e sia pur con varianti locali, un tempo avevano una diffusione più allargata, dimostrano che l'immaginario popolare attribuiva a San Martino, atteggiamenti, valori comportamentali e modelli culturali ampiamente accettati nei Comuni della valle dell'Aventino.

Altri racconti leggendari riguardanti San Martino enfatizzano altri suoi attributi e caratteristiche.

In uno di essi raccolto a Lama dei Peligni si narra che San Martino dopo sette anni di servizio come soldato semplice nell'esercito romano, fu promosso caporale.

Una leggenda abbastanza diffusa nell'area in esame narra che San Martino per consentire alla popolazione farese di accedere ai pascoli, aprì un varco nel massiccio della Majella, generando le cosiddette Gole di San Martino a cui si è accennato in un altro paragrafo. Da allora, ad avviso di De Nino (1883: 207), il borgo di Fara aggiunse al proprio appellativo anche quello del santo e si chiamò Fara San Martino.

In una leggenda molto conosciuta nella zona, si narra che mentre San Martino era di ronda, durante la notte vide un mendicante seminudo e infreddolito. Poiché, non aveva denari addosso brandì la spada, divise in due il suo mantello e regalò una sua metà al pover'uomo. In seguito a ciò il Messia gli apparve e provocò un innalzamento della temperatura. Da qui il detto *l'estate di San Martino* che dura alcuni giorni.

Lo scrivente ricorda che questa leggenda a larga diffusione nazionale occupava le pagine di un libro di testo durante la sua

frequenza della scuola elementare. Alla luce di questo fatto è ipotizzabile che nella valle dell'Aventino, essa abbia allargato la sua diffusione con l'insegnamento scolastico.

Si fa presente che le storie riportate in questo paragrafo, nel loro complesso, sono costituite da elementi di una cultura in via d'estinzione, non toccano più la vita reale, hanno una scarsa valenza comunitaria e ora sono ricordati solo da pochissime persone. Questa trascrizione evita la loro completa estinzione.

4.5 Le feste

Nel 1635 l'arcivescovo della diocesi teatina Antonio Santa Croce convocò a Chieti un sinodo in cui si decretò che l'11 novembre doveva considerarsi una giornata di precetto festivo. Di conseguenza si suppone che con questa ordinanza, il culto del santo si diffuse in tutte le parrocchie della diocesi e all'obbligo di frequentare la messa si aggiunsero varie manifestazioni civili tipiche delle ricorrenze festive. Inoltre è anche molto probabile che all'epoca San Martino fosse popolare e, di conseguenza questa decisione delle autorità ecclesiastiche raccolse e valorizzò forme di culto e pratiche devozionali esistenti.

Nella prima metà del XX secolo (1900-1945) l'11 novembre divenne Festa Nazionale in quanto ricorrenza del Genetliaco del Re Vittorio Emanuele III. Questa decisione fu un altro motivo che accrebbe l'importanza di questo giorno in tutto il territorio nazionale.

A questi fatti di carattere nazionale che riguardano il passato, si aggiungono vari rituali e feste civili e religiose che in vari Comuni della valle dell'Aventino tuttora si organizzano in onore di San Martino. Come si vedrà, alcune di esse hanno una lunga tradizione, mentre altre state recuperate o sono di recente invenzione.

Una festa si organizza nel Comune di Casoli da oltre 15 anni, recuperando un'antica tradizione locale che fu abbandonata diversi decenni prima. In questo caso, a cura della sezione locale dell'AVIS nel tardo pomeriggio dell'11 novembre, un rumoroso gruppo di bambini ed adolescenti, accompagnandosi con musica ed altro trascina per alcune strade del paese *le ciuocchele* (i cioccoli) consistenti in vecchi contenitori di latta, barattoli e coperchi legati insieme. Al termine del rumoroso ed allegro corteo, si organizza un breve momento d'intrattenimento popolare con musica, Karaoke e degustazione di caldarroste, vino nuovo, bruschette e pane condito con olio. Questa manifestazione ha funzioni rievocative, rinforza l'appartenenza comunitaria, anima il borgo in un grigio periodo dell'anno ed è celebrativa del vino novello e di altre cibarie tipiche del mese di novembre.

Le manifestazioni casolane che si organizzavano oltre trent'anni prima erano caratterizzate da rituali e finalità completamente diverse. Infatti durante il passato la manifestazione in oggetto non si organizzava il tardo pomeriggio del 11 novembre ma la sera precedente attorno alla mezzanotte, non vi partecipavano bambini, ma gruppi di adolescenti e giovani uomini ai quali di solito alcune famiglie delle strade attraversate offrivano vino novello a fini propiziatori.

Con l'allegria sfilata del passato si deridevano i cornuti o presunti tali. Infatti, quando essa arrivava davanti all'abitazione di qualcuno che si presumeva fosse stato o avesse tradito la consorte, si bussava alla porta e dopo il «chi è?», di risposta, i partecipanti al corteo, a voce alta replicavano esclamando: «San Martino» e andavano via.

Una manifestazione molto simile a quella casolana, dal 2007 si organizza a Torricella Peligna, recuperando anche in questo caso un'antica tradizione abbandonata da oltre una ventina d'anni che consisteva nel trascinare i cioccoli per le vie del paese e deridere i presunti cornuti.

A Torricella in passato un gruppo di adolescenti, la notte del 10 novembre, con un filo di ferro legavano insieme vecchi oggetti metallici tra cui barattoli, contenitori di latta, coperchi, fusti e lattine e li trascinavano per le strade del paese. Quando arrivavano davanti all'abitazione del presunto cornuto, con una cordicella legavano alcuni barattoli sulla porta e poi andavano via. Poteva accadere anche che essi bussassero alla porta e quando qualcuno si affacciava per vedere chi fossero, i ragazzi rispondevano «San Martino» e poi scappavano trascinando i cioccoli.

Questo rituale, in passato era un diversivo che creava un momento di allegria nella vita paesana. Nello stesso tempo riaffermava due importanti valori: 1) la fedeltà coniugale; 2) il concetto che alla devianza segue la condanna sociale che si può manifestare prendendo in giro colui che l'ha messa in atto. A loro volta gli schiamazzi e rumori provocati dallo spostamento dei cioccoli, mentre ora servono a far capire che si fa festa, in passato assolvevano a funzioni propiziatorie poiché simbolicamente scongiuravano le crisi coniugali ed erano considerati uno dei mezzi utili per allontanare gli spiriti maligni e dei morti che minacciavano gli uomini, il raccolto e gli animali.

Quest'antica tradizione torricellana è stata recuperata e reinventata, eliminando il rituale consistente nel prendere in giro e diffondere la conoscenza del presunto marito infedele o tradito.

La nuova tradizione consiste in una rumorosa ed ironica “sfilata dei cioccoli” fatta da gruppi di adolescenti che inizia attorno alle 21,30, si conclude attorno alla mezzanotte e tocca quasi tutte le strade del paese. A conclusione della sfilata, i partecipanti rilasciano tutti i cioccoli in un camion della nettezza urbana. Inoltre, le squadre di adolescenti e altri abitanti del paese si recano in una larga ed accogliente sala ove consumano bruschette, caldarroste, vino novello ed altre specialità culinarie. In quest’occasione avviene anche la premiazione delle squadre che hanno trascinato i cioccoli.

Nel 2007 la sfilata si è fatta il 10 novembre. Nel 2009 è stata organizzata sabato 7 novembre per consentire ad un maggior numero di persone di assistervi. Lungo il percorso sono stati allestiti dei tavoli di rinfresco con caldarroste e vino. In quest’occasione si è registrata la partecipazione di una ventina di ragazzi di un paese vicino che è venuta a Torricella con propri cioccoli. Prima di iniziare la sfilata, l’organizzazione ha offerto ai partecipanti pasta e fagioli e dopo la sua conclusione è stato acceso un falò per arrostitire le castagne. La manifestazione ha continuato ad essere organizzata anche negli anni successivi e ad essa è stata aggiunta una castagnata offerta dalla sezione comunale dell’AVIS.

Negli altri Comuni della valle dell’Aventino si organizzano manifestazioni diverse,

A Colledimacine, la sera dell’11 novembre del 2023, la Pro Loco ha voluto festeggiare San Martino organizzando un momento d’intrattenimento con musica dal vivo e la degustazione di caldarroste, vino, pane, prosciutto e dolci tradizionali. La manifestazione senza precedenti ha vivacizzato un borgo che l’emigrazione ha ridotto a poco più di cento anime. Nel Comune di Fara San Martino, il vescovo di Tours è il

compatrono del paese e il suo culto ha antiche origini. Sino agli anni 60-70 del secolo scorso, il giorno 11 novembre, nel paese si organizzava un'importante fiera del bestiame che era frequentata da semplici individui e dagli allevatori della zona che spesso arrivavano a piedi dopo aver percorso anche 20 Km di strada. Chi non era interessato al bestiame, talvolta veniva alla fiera per acquistare attrezzi agricoli, semi per i campi, indumenti invernali, oggetti per la casa e le prime castagne della stagione.

Di Cecco (1984: 21) ha scritto che la notte del 10 novembre a Fara, un gruppo di “monelli e beceri” si muniscono di tamburi, vecchi campanacci, padelle ed altro, portano zucche con dentro dei lumini accesi e provocando fragorosi rumori girano per le vie del paese. Secondo il racconto dell'autrice, i partecipanti al rito ogni tanto accrescevano i loro rumori e si fermavano davanti alle abitazioni delle persone (con molta probabilità i presunti mariti infedeli) che a loro avviso dovevano partecipare all'evento per onorare San Martino.

Quest'antica tradizione che è stata abbandonata, recentemente a Fara è stata sostituita da un nuovo evento festivo che riguarda San Martino. In questo caso la sera dell'11 novembre si organizza una manifestazione che prevede un'esibizione musicale in piazza accompagnata dalla degustazione di polenta e salsiccia, vin brulè e caldarroste.

Nella frazione di Lama dei Peligni denominata Fico San Martino, dal 1990 un apposito comitato raccoglie i fondi utili all'organizzazione di una festa dedicata al vescovo di Tours che di solito avviene a fine agosto. L'evento prevede una messa e processione nel tardo pomeriggio, l'allestimento di stand gastronomici in cui si consumano cibi tradizionali abruzzesi e un'esibizione musicale serale che talvolta è accompagnata da ballo liscio.

Questa festa ha un ruolo importantissimo poiché contribuisce alla promozione e valorizzazione di una località marginale della valle dell'Aventino che ora è abitata da un numero di famiglie inferiore a quello delle dita di una mano. Infatti durante la festa stessa, il piccolo borgo si anima, la sua comunità si allarga, vive un importante momento di centralità e si apre all'esterno accogliendo i festaioli provenienti dai luoghi vicini.

Gli abitanti della piccola borgata hanno voluto onorare San Martino con una statua bronzea che fu acquistata e collocata all'aperto in un piazzale della borgata stessa.

Mario Amorosi, evidenziando alcune criticità connesse alla statua ed alla festa, ha scritto che la prima sta sempre all'aperto, non ha una chiesa in cui essere collocata e che la festa stessa rappresenta «la devozione alla sagra anziché la sacra devozione» (Pezzetta 2015: 36). A queste riflessioni d'amara ironia, in un suo componimento poetico ha aggiunto: *«San Martine a la barracche / acque e sole e nen nze stracche / nen nze stracche de sta fore / aggrappate a lu bastone. / Ha fenite la proteste / baste che se fa la feste. / Ddu' staijelle come tette / e buonanotte a la chiesette. / Mo' nesciune cchiù fa picce / si è devote a le salsicce»* (San Martino nella baracca / acqua e sole e non si stanca / non si stanca di star fuori / appoggiato sul bastone / Ha finito la protesta / basta che si faccia festa / due tavole per tetto / e buonanotte alla chiesetta / ora nessuno si preoccupa / si è devoti alla salsiccia).

Un'altra festa civile e religiosa in onore di San Martino si organizza a Montenerodomo durante un fine settimana della prima metà d'agosto. Essa dura due giornate e, oltre al vescovo di Tours celebra Santa Giusta e San Fedele che ora è il santo patrono del luogo. Sino ai primi decenni del XX secolo, quando il Comune non risentiva ancora del fenomeno migratorio e

contava un maggior numero di abitanti, i tre santi si festeggiavano separatamente in tre giornate diverse. Ora che la popolazione si è ridotta e nel mese di agosto, molti emigranti fanno ritorno in paese, essi si festeggiano insieme.

Nell'anteguerra, durante le processioni religiose che accompagnavano queste feste, le donne locali sfilavano portando sulla testa canestri di vimini con derrate alimentari e conche contenenti il grano. Dopo la loro conclusione, il grano si lasciava al centro della chiesa, un membro del comitato organizzatore lo prelevava, pesava, vendeva e con il ricavato finanziava la festa.

Questi donativi si facevano in omaggio e ringraziamento ai santi festeggiati per la bontà del raccolto e propiziare un futuro più prospero. Ora le processioni con le conche e i canestri di vimini sono completamente abbandonate.

Le recenti giornate festive, rispettando un copione tipico delle feste religiose abruzzesi, sono caratterizzate dai seguenti eventi: l'apertura e chiusura della festa con i fuochi d'artificio; la celebrazione di varie messe a partire dalle 9 del mattino; la processione religiosa; l'accensione di luminarie; l'esibizione di una banda per le principali strade del paese; l'esposizione pomeridiana e vendita dei prodotti della conocchia (un trespolo piramidale in legno sul quale gli abitanti del luogo pongono le loro offerte consistenti in prodotti alimentari, animali da cortile, bevande e dolci artigianali tipici che poi si vendono all'asta per finanziare la festa); l'esibizione serale di un'orchestra di musica leggera.

Antonio Madonna (1999: 230) ha scritto che a Taranta Peligna, l'11 novembre si festeggia San Martino celebrando i frutti della terra e l'abbondanza del cibo con un pranzo familiare che prevede tipici piatti tradizionali abruzzesi tra cui maccheroni

alla chitarra, carne di maiale ed altro. Dopo sette giorni si festeggia San Martiniello con le stesse modalità.

Anche a Palena nella giornata dell'11 novembre si organizza un pranzo propiziatorio di abbondanza consumando le *surgetielle*, un piatto locale costituito da gnocchi di patate condite con sugo di pomodori e castrato o maiale e suoi derivati.

I riti festivi citati nel loro complesso fanno uscire di casa le persone e portano momenti di animazione, allegra evasione e convivialità in luoghi semi-vuotati dall'emigrazione e in un periodo dell'anno caratterizzato dal grigiore autunnale e dal tempo perturbato. Tali fatti alimentano la cosiddetta "etica della restanza" che come dice Vito Teti (2004, 2011), si misura con l'arrivo degli altri, la custodia del proprio luogo di appartenenza e la necessità di restituirlo a una nuova vita. Dunque questa tipica dimensione contrassegna chi non emigra e si fa carico d'iniziative utili per dare un nuovo volto e rendere più vivibile la propria terra.

Nelle feste di San Martino della contemporaneità continuano a persistere i rituali del consumo di abbondanti pasti, pietanze tipiche e l'assaggio di vino novello, due aspetti dal significato propiziatorio di rinnovamento e generali buoni auspici.

Nella frazione di Lama dei Peligni e a Montenerodomo le feste di San Martino si organizzano durante la stagione estiva, a dimostrazione che in entrambi i casi sono svuotate dai significati religiosi previsti dal calendario liturgico ed assolvono soprattutto a funzioni di evasione collettiva, richiamo turistico e riscoperta di valori identitari. Tali scelte non rappresentano delle novità assolute, iniziarono ad essere attuate nel secolo scorso e da subito furono oggetto di discussioni con opinioni contrastanti; tra esse va segnalata quella dell'ex Arcivescovo di Chieti e Vasto, Nicola Monterisi, che, nel 1930, forte della sua

esperienza pastorale scrisse: «Si è tornato al concetto dei romani i quali per onorare i loro dei celebravano i giochi Olimpici, Augustali, Scenici, Baccanali, ecc. Ciò risulta dai manifesti delle Commissioni delle Feste i quali, premesso un breve e gonfio cappello per ricordare che si vuole onorare il Santo Miracoloso e soddisfare alla infinita devozione del popolo, senza alcun cenno di vita interiore spirituale, espongono il loro programma materiale di giochi e rappresentazioni nelle quali le consuete intercalazioni di qualche funzione sacra ha strano sapore eterogeneo. Notoriamente le cosiddette feste patronali dappertutto sono diventate programma di commercio locale. Le opportunità commerciali ne determinano il giorno: l'interesse del gelatiere regola l'ora di sparare i fuochi artificiali e quelli della processione» (De Rosa 1981: 185).

Come si è visto, a Casoli e a Torricella Peligna è stata riscoperta la tradizione della sfilata dei cioccoli caricandola in entrambi i casi di nuove simbologie e significati. In particolare, nel contesto contemporaneo i cioccoli casolani e torricellani sono diventati importanti segni che testimoniano il processo di ritradizionalizzazione e di patrimonializzazione che nel caso in esame ha portato alla rivalutazione di queste manifestazioni.

La festa di San Martino in tutti i Comuni considerati è simboleggiata dal consumo di vino novello, un fatto che provoca allegria e buonumore. Tenendo conto di questo aspetto, Emiliano Giancristofaro (1995: 156) scrisse che: «l'allegria della circostanza favorisce anche qualche motteggio licenzioso e qualche allusione piccante sul tema della fedeltà coniugale». Tuttavia non è questo l'unico motivo che nei due casi spinge i cornuti ad essere derisi.

Il marito cornuto è un personaggio che non è capace di assicurare la fedeltà coniugale, un importantissimo valore

simbolo dell'integrità familiare. Per questo motivo esso diventa un "capro espiatorio" che ha colpa di non seguire regole comunitarie; quindi deve pagare con la condanna sociale della pubblica derisione.

Viene da chiedersi anche il motivo di fondo per cui alla festa di San Martino si associano e deridono i cornuti. A questa domanda si possono rintracciare diverse risposte, più o meno plausibili (per esempio Venere avrebbe tradito con Marte il povero Vulcano, l'aspetto brutale e animalesco dei guerrieri longobardi). Forse l'associazione di San Martino ai cornuti potrebbe essersi originata

nel fatto che l'11 novembre si organizzavano importanti fiere con animali muniti di corna e da questo sostanziale motivo potrebbe essersi originata l'idea che associa la festa di San Martino a quella dei cornuti.

Nei secoli passati, queste fiere autunnali: 1) erano frequentate solo dagli uomini e di conseguenza le mogli avevano maggiori opportunità di tradire i loro mariti; 2) erano momenti d'incontro accompagnati da baldorie, battute ironiche, scherzi volgari e trasgressioni sotto gli effetti del vino novello, un insieme di fattori che favorivano i tradimenti coniugali. Di Nola (1994: 11), in linea di massima conferma questa ipotesi, asserendo che San Martino era il protettore dei cornuti in quanto l'11 novembre, alle mogli erano concesse maggiori libertà e di libero amore poiché in questa data si assaggiava il vino novello e si organizzavano orgiastiche feste di beoni.

Cattabiani (1994: 368), a sua volta ha fatto presente che la fantasia popolare avrebbe collegato gli animali cornuti delle fiere di San Martino ai mariti traditi.

4.6 I pellegrinaggi

Altri aspetti importanti delle tradizioni di San Martino nella valle dell'Aventino sono rappresentati dai pellegrinaggi che si fanno a Fara San Martino.

Uno di essi sino a circa 70-80 anni fa lo effettuavano gli abitanti di Lama dei Peligni per invocare la pioggia, a dimostrazione che a San Martino si attribuiva il potere di controllarla.

La popolazione lamese del passato per invocare le abbondanti precipitazioni utili per la prosperità dei raccolti o far smettere quelle persistenti, con abbastanza frequenza chiedeva l'intervento soprannaturale di vari santi con pubbliche preghiere, processioni, pellegrinaggi e ponendo all'aperto qualche loro simulacro. Uno di questi casi è stato documentato nel 1893, quando a causa di una lunga e prolungata siccità, i contadini locali invocarono la pioggia con pubbliche preghiere (Pezzetta 2025: 204).

Durante i pellegrinaggi a Fara San Martino gruppi di persone partivano a piedi, percorrevano 7-8 km, raggiungevano la chiesa parrocchiale in cui si conserva la statua del santo e si raccoglievano in preghiere propiziatricie.

Ora questi riti a Lama dei Peligni sono completamente abbandonati poiché l'importanza della religione nella vita pubblica è diminuita e la popolazione locale non è legata all'agricoltura e ai fenomeni meteorologici che favoriscono il raccolto.

Un altro e più importante pellegrinaggio in direzione di Fara San Martino si ripete annualmente l'ultima domenica del mese di maggio e parte da Atessa, un Comune della Provincia di Chieti situato a circa 30 Km da Fara stessa. Alcuni decenni fa esso si faceva tre volte l'anno: l'ultima domenica di aprile, la seconda e

la quarta domenica del mese di maggio. Il pellegrinaggio in questione è chiamato *La ndorce De Sante Martine poiché il suo simbolo è costituito dalla ndorce, che è composta da un grosso cero, quattro candele più piccole, canne e vari fiori legati insieme. Di solito essa è portata da una persona posta all'inizio dell'evento processionario*. Idealmente il pellegrinaggio vuole onorare il santo eremita Martino di Atessa che prima di morire lasciò l'eremo magellense in cui visse, tornò nel suo paese nativo e chiese di essere commemorato portando ogni anno dei ceri nel luogo del suo soggiorno spirituale.

L'organizzazione dell'evento è curata da un apposito comitato e gode il patrocinio dei Comuni toccati dal tragitto. In passato, per diversi anni, fu il CAI di Atessa ad occuparsene.

I pellegrini che vi partecipano partono a piedi alle prime luci dell'alba dal piazzale della Cattedrale di Atessa e si avviano in direzione del Vallone di Santo Spirito di Fara San Martino, percorrendo circa 30 km e attraversando il territorio di sei Comuni in cui compiono delle soste rituali nelle loro chiese più importanti.

Essi trasportano cinque grandi *ndorce* che simbolicamente donano a San Martino al fine di propiziare il buon esito del raccolto agricolo, l'assenza di malattie e generali buone condizioni esistenziali.

Quando arrivano a Fara, i pellegrini visitano la chiesa parrocchiale di San Remigio e depongono due *ndorce* e alcune fasce con spighe di grano davanti all'altare con la statua di San Martino. Dopo questo rito riprendono il cammino e si avviano verso i resti dell'antica abbazia benedettina e l'anfratto roccioso in cui, secondo la tradizione visse il loro santo eremita.

L'arrivo all'eremo rupestre è caratterizzato da: 1) la deposizione delle *ndorce* che restano; 2) lo strofinamento terapeutico sulla roccia poiché si ritiene che essa sia benedetta, curativa e miracolosa; 3) la raccolta di piccoli sassi detti *cicelitte* che si spargono sui campi per favorire un buon raccolto o si usano per curare i dolori addominali. Dopo aver consumato la cena, i pellegrini passano la notte dormendo all'interno della chiesa farese di San Pietro e il mattino, dopo la benedizione dei *cicelitte* raccolti, riprendono la via del ritorno ad Atessa.

Durante il pellegrinaggio bisogna osservare i seguenti tabù: non voltarsi indietro, non girare le spalle agli altari maggiori delle chiese visitate e non guardare la montagna.

Quando i pellegrini arrivano in una contrada del Comune di Civitella Messer Raimondo, i contadini locali realizzano delle piccole infiorate stradali che rappresentano croci e invitano i pellegrini presenti a chiedere la benedizione a San Martino anche per i loro terreni.

Gennaro Finamore (1885:187), scrisse che i pellegrini si recavano a Fara per offrire a San Martino eremita: «una torcia e le primizie de' campi: fave fresche ne' baccelli, spighe di orzo e di grano e pannocchie». Inoltre aggiunse: «Se la stagione era favorevole e si presagiva un abbondante raccolto i pellegrini erano pochi, mentre se si supponeva il contrario, la processione era numerosissima. Ogni pellegrino portava un bastone. Quando i pellegrini arrivavano a Gessopalena, entravano in paese cantando inni religiosi, erano accolti dal suono delle campane e entravano nella chiesa parrocchiale. Poi, intonando canti religiosi, riprendevano la via di Fara».

I fedeli e i pellegrini che si recavano a piedi a Fara San Martino dopo un lungo cammino esprimevano la volontà di

sottoporsi a un sacrificio da offrire a San Martino al fine di ottenere la sua protezione soprannaturale e la possibilità di essere ascoltati nelle richieste d'interventi miracolosi.

Nella contemporaneità tali pellegrinaggi hanno perso alcune funzioni e ne hanno acquisite. Innanzitutto sono caratterizzate da un atteggiamento più laico poiché la scolarizzazione di massa e altri fattori hanno portato a una maggior consapevolezza dei principi del cristianesimo, l'abbandono di antiche credenze e il ricorso a soluzioni magico-religiose. Tuttavia i drammi esistenziali della contemporaneità continuano ad alimentare le richieste d'interventi soprannaturali.

Le *ndorce* atessane continuano ad essere organizzate ed a godere di un'ampia partecipazione popolare per i seguenti motivi: 1) mantengono in vita il senso identitario di una comune appartenenza; 2) soddisfano l'esigenza di ricorrere al sacro e al soprannaturale; 3) favoriscono i processi di socializzazione, creando le occasioni per nuovi incontri; 4) rompono la monotonia della vita quotidiana; 4) nel loro ambito accolgono individui che accettano l'idea di fare turismo nella natura poiché la considerano un'importante ambito di fruizione, svago e contemplazione.

4.7 San Martino la valle dell'Aventino e facebook

Le immagini, i filmati riguardanti le tradizioni di San Martino che si osservano nei vari Comuni della valle dell'Aventino, da alcuni decenni sono messi in rete tramite i siti facebook di singole persone, varie Pro Loco e pubblici gruppi caratterizzati da varie denominazioni tra cui la più diffusa è “*Sei di*”, seguito dal nome del Comune e in conclusione “*se*”. Essi registrano un numero di iscritti che va da alcune centinaia a diverse migliaia d'individui. In questi siti generalmente si mantengono vive le

relazioni sociali e si pubblicano documenti, scritti e immagini riguardanti personaggi ed eventi locali.

L'immissione in rete delle tradizioni di San Martino produce vari effetti.

Il primo è un aumento della loro visibilità poiché possono essere visionate da individui posti in qualsiasi angolo della terra. Questo fenomeno assomiglia a una specie di delocalizzazione virtuale poiché non comporta nessun spostamento reale di oggetti o elementi produttivi.

Il secondo effetto è l'archiviazione telematica poiché i filmati e immagini degli eventi festivi diffusi in rete non si cancellano, si conservano e sono sempre disponibili per essere visualizzati. Per questo motivo essi rinforzano la caratteristica di essere importanti vetrine propagandistiche e beni immateriali rappresentativi delle comunità.

Il terzo effetto consiste nel fatto che le feste e tradizioni trattate diventano uno dei tanti prodotti del cosiddetto folklore cibernetico che è costituito dall'insieme degli elementi delle tradizioni popolari (stornelli, proverbi, feste, leggende, canti, etc.) che è messo in rete.

Talvolta i documenti pubblicati assumono le forme di parodie, sono stilizzati o enfaticizzati in qualche loro aspetto e quindi il folklore cibernetico anziché rappresentare la realtà, disegna l'immagine che le vuole assegnare il narratore. I suoi fatti, poiché archiviati e visionabili senza limiti di tempo e spazio, acquisiscono una notevole centralità per disegnare le caratteristiche culturali di una località.

Il quarto effetto consiste nella diffusione di un nuovo modo di sentire l'appartenenza comunitaria e di vivere gli eventi che si osservano nelle località. Infatti, si può essere lontani fisicamente da esse, ma in tempi reali si possono ricevere sue informazioni

ed immagini; si può partecipare sentimentalmente e affettivamente a quanto si osserva dialogando a distanza con i soggetti realmente presenti nelle località stesse e/o interessati ai suoi avvenimenti.

Il quinto effetto si produce su San Martino che ai suoi caratteri di santo riconosciuto dalla chiesa e agli attributi che gli assegna l'immaginario popolare, aggiunge quello di emblema del mondo virtuale creato dai mezzi tecnologici.

Il sesto effetto interessa i Comuni in cui si praticano le tradizioni suddette. Essi attraverso facebook e la rete acquisiscono maggiore visibilità, si aprono al mondo, si arricchiscono di abitanti virtuali ed entrano a far parte del villaggio globale senza confini fisici e recinti culturalmente chiusi. In questo villaggio si registrano: maggiori occasioni d'incontro e conoscenza; la presenza contemporanea di soggetti con bagagli culturali molto differenziati; la partecipazione differita e i contatti virtuali. Come scritto dallo scrivente in un altro saggio (Pezzetta 2019: 134), esso può considerarsi la metafora allargata del piccolo borgo in cui gli abitanti dei rioni sono impegnati a definire le caratteristiche comuni, lottano per affermarsi o difendere la propria identità e presenza.

5. Conclusioni

Nella cultura agro-pastorale del passato San Martino era un importante simbolo di riferimento esistenziale poiché l'immaginario popolare gli attribuiva: 1) i poteri magici di aprire le montagne, favorire il buon raccolto, l'abbondanza e il benessere; guarire i dolori addominali; riempire le botti di vino e controllare la pioggia; 2) diversi tratti umani in quanto presta servizio militare, va a lavorare, gioca a carte in osteria, entra di nascosto nelle abitazioni, protegge la sorella, evita che possa

accoppiarsi prima del matrimonio e, condivide l'ispirazione generalizzata a una vita migliore e alla salvezza eterna.

Molti attributi popolari del santo sopra elencati ora sono dimenticati poiché non si narrano le leggende che li raccontano e hanno perso importanza e significato. Altri, invece continuano ad avere significati, valori culturali e sociali.

Qualche decennio fa Lupinetti (1980: 185) scrisse che San Martino «è un santo da riscoprire di fronte allo stato ecclesiale e civile, rurale e artigiano; almeno da capire più a fondo...». Nell'epoca attuale si può dire che questa riscoperta è avvenuta e il santo è diventato: 1) un importante emblema religioso della valle dell'Aventino poiché gli sono dedicati centri abitati, grotte, proverbi, feste, fiere, leggende, pellegrinaggi, detti, etc.; 2) uno dei simboli immateriali e religiosi che contribuiscono a mantenere viva l'identità territoriale e, ad alimentare l'evasione collettiva e la cultura della restanza.

Ringraziamenti

Per le informazioni fornite si ringraziano: Mario Amorosi, Giustino Anecchini, Barbara Dalla Costa, Angelo D'Ulisse, Laura Di Biase, Ugo Falcone, Aurelio Manzi, Gianna Masciarelli, Pietro Ottobrini, Gianna Rosato, Santino Nero e Gerardo Vittoria.

Bibliografia

1. BINDI L. (2008): *Folklore virtuale. Note preliminari a un'etnografia delle tradizioni sul web*. La Ricerca folklorica 57 (1): 1. 87-93.
2. Id. (2013): *Il futuro del passato. Il valore dei beni immateriali tra turismo e mercato della cultura*, Voci, Annuale di Scienze Umane 10: 36-48.
3. BRAVO G.L. (2005): *Feste, masche, contadini. Racconto storico-etnografico sul Basso Piemonte*, Carocci Ed. Roma.
4. CATTABIANI A. (1993): *Santi d'Italia*. Rizzoli, Milano.
5. Id. 1994): *Lunario. Dodici mesi di miti, feste, leggende e tradizioni popolari d'Italia*, Mondadori, MILANO.
6. CLEMENTE P. (2018): *Ibridazioni e riappropriazioni. Indigeni del XXI secolo*, in DE ROSSI A. (a cura): *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Roma, Donzelli, pp. 365-380.
7. Id. (2019), *Rete dei piccoli paesi, musei, patrimonio*, Dialoghi Mediterranei 38. <http://www.istitutoeuroarabo.it/DM/ripensare-loso-e-la-polpa-uno-sguardo-antropologico-su-riabitare-litalia/>.
8. COLECCHIA S. (2021): *Atessa: le "ndorce "di San Martino e la storia del pellegrinaggio*. Visitare 'Abruzzo, <https://www.visitareabruzzo.it/atessa-le-ndorce-di-san-martino-e-la-storia-del-pellegrinaggio/>.
9. DE NINO A. (1883): *Usi e costumi abruzzesi. Sacre leggende*, vol. 4. Tipografia Barbera, Firenze.
10. FINAMORE G. (1885): *Credenze, usi e costumi abruzzesi*. Libreria internazionale L. Pedone Lauriel di Carlo Clausen, Palermo.
11. DE ROSA G. (1981): *Nicola Monterisi: trent'anni di episcopato nel Mezzogiorno (1913-1944)*. A.V.E. Roma.
12. DI CECCO G. (1984): *Fara San Martino e la sua Maiella: guida storico-geografica e artistica del paese*, 2. ed. M. Solfanelli, Chieti.

13. Id. (2004): *Farantica*. Carabba Ed., Lanciano (Ch).
14. DI NOLA A. (1994): *Lo specchio e l'olio*. Ed. Laterza, Bari.
15. DEI F. & DI PASQUALE C. (a cura) (2017): *Rievocare il passato: memoria culturale e identità territoriali*. Pisa University Press, Pisa.
16. GIANCRISTOFARO E. (1971): *Il mangiafavole*. Olschki, Firenze.
17. Id. (1995): *Tradizioni popolari d'Abruzzo*. Newton Compton, Roma.
18. Id. (2012): *Totemaje due. Cultura popolare abruzzese*, Ed. Rivista Abruzzese, Lanciano (Ch).
19. GIANCRISTOFARO L. (2005): *Folklore abruzzese. Dai modelli del passato alla postmodernità*. Ed. Rivista Abruzzese, Lanciano (Ch).
20. LAHACHE J. (1967): *Martino di Tours*. Bibliotheca Sanctorum, vol. VIII, Roma, pp. 1248-1279.
21. LIVERANI M. (1967): *Martino di Tours. Iconografia*. Bibliotheca Sanctorum, vol. VIII, Roma, pp. 1279-1291.
22. LUPINETTI D. (1980): *San Martino turonense nelle tradizioni popolari abruzzesi, I parte*. Rivista abruzzese 33 (1): 183-194.
23. Id. (1981): *San Martino turonense nelle tradizioni popolari abruzzesi, II parte: testi e problematiche*. Rivista Abruzzese 34 (1): 85-92.
24. MADONNA A. (1999): *Da matutine a dope hundenore e'vemmarie. Folklore di Taranta Peligna*. Litografia Brandolini, Sambuceto (Ch).
25. MANCINELLI E. (2020): *La festa di San Martino in Abruzzo. 11 Novembre festa di San Martino: dio dell'abbondanza e del vino, o santo generoso?*
<https://vastoabruzzo.blogspot.com/2020/11/elisabetta-mancinelli-11-novembre-festa.html?m=1#more>.
26. PANSA G. (1924): *Miti, leggende e superstizioni d'Abruzzo*, vol. II. Ubaldo Caroselli Ed., Sulmona (AQ), 1924.

27. PEZZETTA A. (1996): *L'affitto del macello comunale a Lama dei Peligni nel XVIII secolo*. Rivista Abruzzese 49 (4): 420-421.
28. Id. (2015): *Festa, tradizioni e leggende su San Martino a Lama dei Peligni*. Aequa 60: 29-36.
29. Id. (2019): *Le tradizioni di San Giovanni Battista da un lontano passato all'epoca di Internet: il caso di Lama dei Peligni*. Dada. Rivista di Antropologia post-globale, 2: 117-138.
30. Id. (2025): *Religione, istituzioni laiche ed ecclesiastiche, tradizioni e feste nell'Abruzzo montano: Il caso di Lama dei Peligni (1860-1918)*. Abruzzo contemporaneo 51-54: 195-240.
31. SALVATORE P. (2009): *La Sfilata dei cioccoli*. Chi'ssi dicie? 10: 24.
32. TETI, V. (2014): *Il senso del luogo. Memoria e storia dei paesi abbandonati*, Donzelli, Roma.
33. Id. (2011): *Pietre di pane. Un'antropologia del restare*, Quodlibet, Macerata.